

delle opere, alla attitudine delle stesse a soddisfare bisogni effettivi, alla certezza dei relativi tempi di realizzazione, nonché alla prevedibilità dell'impegno finanziario richiesto per l'intero arco di tempo necessario per condurle a compimento;

rilevata in proposito la necessità che la definizione delle priorità in materia di realizzazione delle grandi opere infrastrutturali sia condotta, oltre che sulla base di un'attenta valutazione delle risorse finanziarie disponibili, anche con riferimento a specifici piani settoriali — ad esempio nel campo dei trasporti — ai quali ricondurre le singole opere, siano esse nel comparto ferroviario, stradale, portuale o marittimo;

ritenuto che con la formulazione di questo nuovo orientamento strategico il documento di programmazione economico-finanziaria rappresenti un chiaro segno di discontinuità rispetto ad una politica fondata sul semplice avviamento delle opere in assenza di un processo valutativo e di una seria programmazione finanziaria, che si è tradotta in una dispersione delle già scarse risorse disponibili, con la conseguenza di mettere a rischio l'equilibrio dei conti pubblici;

valutato positivamente il deciso impegno a ritenere prioritari, in accordo con i livelli di governo interessati, gli interventi concernenti quei nodi e segmenti infrastrutturali il cui tardato ammodernamento o potenziamento mette oggi il Paese dinanzi al rischio di saturazioni e strozzature;

considerata altresì condivisibili le connesse esigenze di legare le infrastrutture da realizzare alle reti TEN europee e di assicurare i collegamenti orizzontali e verticali tra le diverse aree dell'Italia, anche al fine di migliorare, oltre la mobilità delle persone e delle merci, la mobilità dei fattori produttivi e ridurre i sovraccosti che il sistema industriale sconta per la scarsa efficienza della logistica in alcune aree e per la ridotta accessibilità delle stesse;

riconosciuta l'importanza di accompagnare al processo di selezione delle

priorità, anche l'ottimizzazione del co-finanziamento privato, al fine di creare un contesto virtuoso nell'ambito del quale affrontare il tema della realizzazione delle grandi opere con metodo concreto e pragmatico, tenuto conto delle risorse date ovvero ragionevolmente disponibili e del grado di avanzamento di tali opere;

giudicato pertanto positivamente l'approccio operativo tendente a concentrare l'attenzione in primo luogo sulle opere per le quali i cantieri sono già stati aperti, per poi prendere in considerazione quelle per le quali i contratti di appalto sono stati già stipulati e, successivamente, quelle per le quali le procedure di gara per l'affidamento dei lavori non sono ancora pervenute ad aggiudicazione;

considerato inoltre apprezzabile il riferimento esplicito agli interventi connessi al sistema infrastrutturale di Roma capitale,

tenuto conto che l'allegato infrastrutture delinea quale prima linea d'azione lo sviluppo delle capacità trasportistiche e logistiche dell'armatura infrastrutturale del territorio nazionale, che passa attraverso il potenziamento e la messa a sistema delle grandi direttrici strategiche e dei relativi nodi di rango internazionale, identificabili nei corridoi terrestri transeuropei, nelle autostrade del mare e negli hub aeroportuali di Fiumicino e Malpensa, e degli assi e corridoi di rilevanza nazionale e transfrontaliera, con particolare attenzione ai corridoi tirrenico e adriatico,

considerato, più in generale, che nello stesso allegato infrastrutture si preannuncia un'azione di rivisitazione del Primo programma delle infrastrutture strategiche e dei suoi ulteriori aggiornamenti, avendo come obiettivo cardine la migliore utilizzazione possibile delle risorse sulla base di un'attenta valutazione dei presupposti tecnici ed economici che motivano ciascun intervento e che lo rendono prioritario rispetto ad altri,

considerato peraltro che nella stessa premessa al predetto allegato si evidenzia come l'insieme delle opere e degli interventi previsti dalla cosiddetta « legge obiettivo » faccia registrare rilevanti squilibri e asimmetrie nella distribuzione territoriale degli investimenti, atteso che il 77 per cento dell'importo complessivo degli investimenti è localizzato nelle regioni settentrionali del paese, rispetto al 13 per cento e al 10 per cento, rispettivamente riferiti alle regioni centrali e alle regioni meridionali;

rilevato inoltre che il medesimo squilibrio territoriale è in essere anche con riguardo al fabbisogno finanziario, necessario al completamento degli interventi, che ammonta al 68 per cento per le regioni settentrionali del paese, rispetto al 24 per cento e all'8 per cento, rispettivamente riferiti alle regioni centrali e alle regioni meridionali;

considerato lo stato di commissariamento di alcune autorità portuali, per il superamento del quale si auspica un sollecito intervento del Ministro dei trasporti, d'intesa con le regioni interessate,

ritenuta l'opportunità di eliminare i vincoli in capo alle autorità portuali relativamente alle spese di investimento per interventi infrastrutturali;

rilevata la necessità — anche in un'ottica di riduzione della spesa pubblica — di una razionalizzazione delle strutture preposte alla cura di interessi pubblici nei settori delle infrastrutture e dei trasporti, con particolare riferimento alle società costituite dagli enti concessionari;

considerata la necessità di un potenziamento del trasporto aereo delle merci e dei passeggeri, al fine di far fronte all'aumento della domanda, assicurando i massimi livelli di sicurezza e di efficienza e garantendo l'afflusso di investimenti privati per il potenziamento delle infrastrutture aeroportuali,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) in considerazione degli obiettivi della coesione e del riequilibrio tra le diverse aree territoriali del Paese, in occasione della preannunciata revisione del programma delle infrastrutture strategiche, si provveda ad un forte aumento della quota di risorse destinate ad investimenti nelle regioni meridionali e insulari, ferma restando l'esigenza di ristabilire condizioni di fisiologico funzionamento delle infrastrutture nelle regioni centrali e settentrionali;

2) alla luce del ruolo strategico che il documento di programmazione economica affida al sistema portuale, sia riconosciuta la necessità di eliminare i vincoli in capo alle autorità portuali relativamente alle spese di investimento per interventi infrastrutturali, garantendo nel contempo il superamento degli attuali commissariamenti delle Autorità portuali di Bari, Civitavecchia, Livorno, Taranto e Trieste;

3) ai fini della razionalizzazione delle strutture comunque preposte alla cura di interessi pubblici nei settori delle infrastrutture e dei trasporti e della riduzione dei costi connessi, si proceda ad un monitoraggio delle società costituite dagli enti concessionari, valutandone in particolare l'efficacia e l'efficienza, anche allo scopo di verificare la loro utilità per il perseguimento dei compiti ad esse affidati;

4) si proceda rapidamente all'affidamento delle concessioni delle gestioni aeroportuali alle società che ne hanno fatto richiesta nel rispetto delle norme vigenti, così come previsto dagli articoli 704 e 705 del codice della navigazione, parte aeronautica, e per le quali si è positivamente conclusa l'istruttoria da parte dell'ente nazionale dell'aviazione civile (ENAC);

5) siano adottate iniziative normative volte ad una revisione della disciplina in materia di « requisiti di sistema », dettata

dal decreto-legge n. 203 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2005, in considerazione dei rilevanti oneri previsti a carico dello Stato fino alla nuova determinazione dei diritti aeroportuali;

6) nell'ambito del programma finalizzato a contrastare l'evasione e l'elusione fiscale, siano in particolare previste misure volte ad incidere sui fenomeni di evasione e elusione fiscale relativi ai veicoli e ai natanti;

7) sia evidenziata — anche in un'ottica di sviluppo sostenibile — la necessità di un riequilibrio tra i diversi sistemi di trasporto mediante iniziative volte ad incentivare il trasporto su ferro rispetto al trasporto su gomma;

8) si proceda ad una verifica dell'effettiva funzionalità dei soggetti che a vario titolo risultano preposti alla tutela della sicurezza nel comparto dei trasporti.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO)

(Relatore: LULLI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La X Commissione,

premesso che:

il primo DPEF del Governo Prodi appare improntato ad un approccio realistico e concreto ai dati macrostrutturali e di finanza pubblica e appare di rilievo la scelta di improntare l'arco degli interventi delineati nell'intero quinquennio 2007-2011;

il percorso di rientro dalla situazione di grave disavanzo dei conti pubblici è accompagnato da interventi che mirano a consentire la ripresa dello sviluppo di un'economia ferma ormai da anni alla crescita zero e alla stagnazione;

le stime relative alla crescita nel quinquennio 2007-2011 appaiono anzi fin troppo prudenti e potrebbe essere valutata la possibilità di incrementarle, anche come segnale della forte volontà di puntare sull'espansione del sistema-Paese;

valutata positivamente l'intenzione di operare anche in maniera decisa sul fronte dell'equità, intesa come crescita dei consumi e incremento dell'occupazione, valorizzazione del sistema produttivo innovativo e della competitività, lotta alle rendite di posizione e alle rendite finanziarie, e soprattutto lotta all'illegalità costituita dall'evasione fiscale;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) occorre prevedere la convocazione delle Conferenza Nazionale dell'Energia con l'obiettivo di definire il quadro strategico delle politiche energetiche (PEN) coerenti con gli obiettivi di Kyoto, che preveda lo sviluppo di industrie innovative e alternative nella produzione di energia, il perseguimento del risparmio energetico

e il raggiungimento dell'obiettivo della riduzione dei costi a carico delle famiglie e delle imprese;

b) occorre prevedere dei meccanismi che operino nel senso di responsabilizzare le imprese che usufruiscono di finanziamenti pubblici sul fronte della tutela dell'occupazione e dello sviluppo della competitività;

c) valutare la predisposizione di programmi, anche con l'utilizzo di cofinanziamenti di fondi europei, finalizzati alla valorizzazione e modernizzazione delle aree metropolitane come volano di rilancio qualitativo dello sviluppo e del turismo sul territorio nazionale;

d) appare auspicabile avviare una riflessione generale in materia di politiche fiscali che punti maggiormente all'incentivazione spontanea all'emersione del sommerso, anche attraverso un sistema di premialità;

e) appare opportuno che, in relazione alla riduzione degli oneri contributivi a carico dei lavoratori e delle imprese (cosiddetto «cuneo fiscale») si definisca un sistema improntato alla selettività dell'intervento, privilegiando quei settori produttivi che dimostrano, attraverso politiche di investimento, di internazionalizzazione e di innovazione organizzativa e di prodotto, un'effettiva capacità di rilancio e di occupazione;

f) occorre porre maggiore attenzione al tema dell'internazionalizzazione delle imprese, anche in relazione al progetto di istituzione degli sportelli unici internazionali, nonché alla maggiore partecipazione del sistema bancario oggi quasi assente;

g) occorre maggiormente investire su una politica di valorizzazione del territorio montano, considerato come valida risorsa da sfruttare nel settore turistico, prevedendo la realizzazione di interventi infrastrutturali che facilitino la viabilità rendendo anche più competitiva l'attività di impresa;

h) appare opportuno la predisposizione di un piano di fiscalità di vantaggio e di politiche di sviluppo per sostenere l'azione delle forze produttive nelle aree svantaggiate;

i) il ruolo e le competenze dell'agenzia «Sviluppo Italia» vanno ridefinite in relazione alle situazioni critiche, al fine di prevenirle, e all'accompagnamento di situazioni di aziende in crisi per contribuire a costruire le possibili soluzioni industriali;

l) occorre produrre ogni sforzo perché si raggiunga gradualmente l'obiettivo del 3 per cento del PIL in investimenti sia pubblici che privati nella ricerca;

m) occorre valutare la predisposizione di interventi per la diffusione delle nuove conoscenze tecnico-scientifiche (biotecnologie – nanotecnologie – I.T.) nei distretti industriali e nelle filiere produttive al fine di favorire ampi e diffusi processi di innovazione e riconversione produttiva;

n) le entrate relative all'elusione e alla evasione fiscale devono essere calcolate nell'ambito delle necessarie risorse da reperire al fine di mantenere fermo l'obiettivo del risanamento dello sviluppo coniugato con l'equità sociale.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(LAVORO PUBBLICO E PRIVATO)

(Relatore: CORDONI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La XI Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011,

considerato che:

il Dpef quest'anno è quinquennale, è un programma economico di legislatura;

le politiche delineate sono quelle necessarie per il rilancio del nostro sistema-paese. Sono fissati gli obiettivi di medio periodo non solo economici, ma anche di qualità sociale ed ambientale. Il DPEF individua le strategie per tornare a crescere, per riposizionare il nostro paese nel mutato quadro europeo e globale;

la portata riformatrice del DPEF 2007-2011 è ambiziosa. Il Governo intende operare lungo tre direttrici: crescita, risa-

namento dei conti, equità sociale e territoriale, che sono tra di loro sinergiche;

la politica dei due tempi (prima i sacrifici e poi le riforme) è superata, risanamento ed equità devono camminare insieme, non solo per creare il necessario consenso ma anche per la stessa efficacia del programma economico del governo;

tutte le misure descritte sono di natura strutturale: i problemi non si possono più rinviare. Esse si ispirano all'impianto dell'Agenda di Lisbona;

L'Italia, come fu per l'adesione alla moneta unica europea, possiede le energie e le risorse umane per poter affrontare e vincere questa sfida ripristinando la coesione nazionale sulla base della giustizia sociale e valorizzando, in particolare, le potenzialità dei giovani e delle donne a cui sono dedicati molti dei provvedimenti in programma;

si ritorna alla concertazione con le parti sociali ed i territori;

il Documento di programmazione rileva gli elementi di criticità del nostro sistema-paese:

calo della produttività e della competitività;

difficoltà dei nostri conti pubblici;

aumento delle disparità sociali;

perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni;

e si propone di agire per rimuoverli;

L'Italia continua a perdere competitività, la quota delle nostre esportazioni sul commercio mondiale si è ridotta ed è adesso di circa un punto più bassa che un decennio fa. Anche la crescita dell'occupazione sembra entrare in una fase di decelerazione. Il Mezzogiorno è tornato dopo 7 anni a crescere meno del resto del paese. A determinare tale rallentamento anche la forte riduzione del tasso di crescita dei consumi interni dovuta al decremento dei redditi delle classi popolari;

negli ultimi cinque anni la produttività in Germania è aumentata del 10 per cento, in Francia del 12 per cento; in Italia è diminuita di quasi un punto e mezzo. L'euro non è dunque la ragione del nostro declino. Anzi, l'adozione dell'euro ha eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come le svalutazioni;

la condizione dei conti pubblici è considerata, per alcuni aspetti, peggiore rispetto a quella del 1992, l'anno più drammatico dell'evoluzione dell'economia italiana e dei conti pubblici. Infatti: nel 1992 l'avanzo primario era pari all'1,8 per cento del Pil, nel 2006 sarà pari allo 0,5 per cento del Pil; il rapporto debito/Pil era più basso (105,2 per cento) di quanto sarà alla fine del 2006 (107,7 per cento);

è sulla base dei dati relativi al 2005 che sono stati assunti gli impegni europei nel quadro della procedura di deficit ec-

cessivi che si è aperta l'estate scorsa. Per effetto di quella procedura l'Italia ha negoziato con l'Unione europea un piano di rientro i cui elementi essenziali sono: un indebitamento netto al di sotto del 4 per cento nel 2006 e del 3 per cento nel 2007; una correzione dei conti strutturale di almeno 1,6 punti percentuali di Pil nel biennio 2006-2007; un rapporto debito/Pil in diminuzione in modo sufficiente, e in avvicinamento al livello di riferimento (60 per cento del Pil) ad una velocità soddisfacente;

non si può non sottolineare il peso delle rendite e l'enorme redistribuzione alla rovescia del reddito e della ricchezza realizzatasi nell'ultimo ventennio a detrimento del lavoro dipendente. La nostra è diventata 'una Repubblica basata sul patrimonio', più che sul lavoro. La quota di reddito nazionale che va al lavoro si è ridotta negli ultimi 20 anni dal 50 al 40 per cento e quella della rendita è aumentata dal 20 al 30 per cento, con i profitti oscillanti in maniera pressoché costante intorno al 30 per cento;

rispetto alla metà degli anni '90 la manovra correttiva è più difficile in quanto il Paese è più povero e perché i tassi di interesse — sia pure lentamente — stanno risalendo. Indispensabile, dunque, intervenire strutturalmente, ma con equità, sulla spesa;

valutato che:

il documento di programmazione economico-finanziaria prende le mosse da questa consapevolezza;

il quadro programmatico mantiene gli impegni presi con l'Unione Europea. Prevede perciò un rientro del rapporto indebitamento netto su PIL al di sotto del 3 per cento nel 2007;

il Governo si riserva però di valutare con più precisione il percorso di rientro in relazione al profilo temporale degli effetti strutturali delle misure che verranno effettivamente adottate; infatti, il recupero di maggiori entrate che possono derivare dalla lotta all'evasione/elusione e

da una maggior equità fiscale distribuendo meglio la pressione tributaria tra rendite, profitti e redditi da lavoro dipendente, può determinare un diverso equilibrio della manovra tra entrate e riduzioni di spese;

la Legge Finanziaria per il 2007 disporrà interventi il cui importo complessivo viene quantificato in circa 20 miliardi di euro (1,3 per cento del PIL), al netto di nuove spese volte a obiettivi di sviluppo e di equità, che si stimano in circa 15 miliardi di euro (1,0 per cento del Pil);

l'ammontare 'lordo' di risorse da reperire è dunque dell'ordine di 35 miliardi di euro e del 2,3 per cento del Pil (alle quali si aggiungono le risorse della manovra correttiva 2006);

il livello del saldo netto da finanziare, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, non sarà superiore a 29,5 miliardi di euro per il 2007, 19,5 per il 2008 e 10,5 per il 2009;

nello stesso tempo, la manovra comprenderà misure per accrescere la competitività attraverso il rafforzamento dei mercati, la riduzione del cuneo fiscale, l'aumento dell'efficienza della spesa pubblica. Infine, e contemporaneamente, destinerà risorse a creare condizioni di maggiore equità, anche attraverso una redistribuzione del carico fiscale;

per quanto concerne la crescita, il rilancio dell'economia italiana passa attraverso l'aumento dell'occupazione e della produttività, cause della bassa crescita;

per l'occupazione, si progetta un piano straordinario per i diritti e l'occupazione delle donne, dei giovani ed in genere della famiglia;

per la produttività e la competitività, l'azione del Governo sarà articolata lungo tre linee di intervento:

di contesto — attraverso infrastrutture materiali e immateriali (chiarezza del diritto societario e di quello fallimentare) ed eliminazione dei vincoli alla concorrenza;

di innovazione e ricerca — attraverso una maggiore complementarità tra pubbliche amministrazioni ma anche partnership pubblico-privato, sostegno alle attività di ricerca e sviluppo, alla collaborazione tra imprese e università e centri di ricerca;

sulla fiscalità — tramite automatismi per la riduzione dei costi di produzione, in particolare del lavoro (cuneo fiscale);

la riduzione del cuneo fiscale e previdenziale, di cui beneficeranno sia il datore di lavoro che il lavoratore (quindi: meno costo del lavoro più competitività; più reddito disponibile più domanda) non agirà sulle aliquote pensionistiche e sarà selettivo e destinato al lavoro subordinato a tempo indeterminato, al fine di favorire l'occupazione in forme di lavoro standard e premiare le imprese che stabilizzano i rapporti di lavoro. L'intervento sul cuneo fiscale e previdenziale, sarà accompagnato da misure di rilancio del tasso di crescita della produttività per avere effetti duraturi sulla competitività;

più in generale, in materia di lavoro e occupazione, l'azione sarà centrata su tre direttrici:

1. la promozione delle forme di lavoro a tempo indeterminato e la riduzione dell'area di precarietà, intervenendo sugli aspetti più critici (es. lavoro a chiamata e *staff leasing*);

2. l'intensificazione del contrasto al lavoro nero e irregolare;

3. il miglioramento della tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro;

sulla politica fiscale il DPEF indica tre obiettivi principali: equità, sviluppo e semplificazione. La loro realizzazione deve avvenire in un contesto di riduzione della pressione fiscale e di aggiustamento dei conti pubblici anche se sussistono difficoltà di raggiungimento degli obiettivi determinate dalla caduta di gettito tributario riconducibile all'ampliamento dell'area

evasione/elusione fiscale registrata nel periodo 2001-2005 (in particolare dell'IVA) più che alla realizzazione di politiche di riduzione di imposte;

in tale materia gli interventi programmati sono finalizzati: a contrastare l'evasione/elusione di base imponibile; ad adottare misure di minimizzazione degli adempimenti di famiglie e imprese; a recuperare progressività; a ridurre il costo del lavoro; a riformare la tassazione del reddito d'impresa; a riformare il catasto e ridurre le aliquote ICI;

per le politiche di equità sociale il DPEF afferma che coniugare la crescita economica con il risanamento delle finanze pubbliche e la giustizia sociale è la base per assicurare uno sviluppo sostenibile e duraturo. Politiche che devono essere avviate al più presto: dopo un periodo di sostanziale stabilità, infatti, l'incidenza della povertà relativa sul totale delle famiglie italiane è aumentata sensibilmente nel 2004, in particolare nelle aree del Mezzogiorno;

le azioni scelte dal Governo per favorire la crescita, l'impegno che assume per il miglioramento dell'istruzione, il rilievo dato alle azioni per l'inclusione sociale nell'intervento aggiuntivo per il Mezzogiorno, denotano la scelta di favorire forme di crescita e di sviluppo che, valorizzando le competenze di tutti i cittadini, assicurino in sé requisiti di equità;

il Governo prevede di migliorare ed integrare la legge quadro di riforma dell'assistenza (legge n. 328/2000), agendo anche sui punti critici che la sua applicazione ha evidenziato;

nel quadro delle responsabilità istituzionali stabilito dal nuovo Titolo V della Costituzione, secondo il DPEF, spetta al Governo nazionale: *a)* definire i livelli essenziali di assistenza; *b)* realizzare un sistema coerente di sostegno dei redditi e delle responsabilità familiari; *c)* predisporre forme di finanziamento che premiano l'iniziativa delle autonomie locali, riorganizzando e potenziando il Fondo

nazionale per le politiche sociali e prevedendo un Fondo per le politiche familiari, finalizzati alla promozione di una rete integrata di servizi;

nel DPEF si afferma che negli ultimi anni (confronto 2001-2005 su 1995-2000) la dinamica della spesa non è aumentata e che invece è cambiato il rapporto della spesa in relazione al Pil, in quanto lo stesso Pil è decresciuto e che quindi il nostro problema prioritario è la crescita del paese da cui possono venire le risorse per finanziare adeguatamente il nostro sistema sociale;

per le politiche di equità sociale il Governo intende realizzare nel corso della legislatura le seguenti azioni:

1) rafforzare gli strumenti per la conciliazione tra vita lavorativa e vita personale e familiare;

2) sostenere i redditi di quanti vivono rapporti di lavoro discontinui e/o con basse retribuzioni, con trasferimenti monetari per coloro che hanno redditi inferiori al minimo (i cosiddetti incapienti);

3) unificare gli attuali strumenti monetari di sostegno alle famiglie – assegni al nucleo familiare e deduzioni Irpef per figli a carico – in un Assegno per i minori;

4) reintrodurre un rinnovato « Reddito minimo di inserimento » (RMI);

5) rafforzare e migliorare la rete dei servizi, in particolare per l'infanzia e per i non-autosufficienti, con tariffe differenziate in funzione delle condizioni economiche (ISEE);

6) potenziare gli asili-nido;

7) realizzare un piano di intervento sulle non autosufficienze e definire una legge quadro sugli « Assistenti familiari », i cosiddetti « badanti »;

8) potenziare la tutela dell'infanzia sia nell'ambito della Giustizia che delle adozioni, nazionali e internazionali;

9) rilanciare le politiche abitative con la definizione di un nuovo quadro normativo per favorire e sostenere interventi di edilizia residenziale pubblica offrendo una locazione agevolata e selettiva;

10) potenziare gli strumenti e le norme relative ai diritti e alle pari opportunità, in linea con gli indirizzi comunitari per rendere sempre più stabile l'occupazione, inclusa quella femminile, ed estendere la tutela della maternità a tutte le forme di lavoro non a tempo indeterminato, assicurando l'ampliamento dei servizi per la conciliazione tra il lavoro e le responsabilità femminili (ad esempio gli asili-nido) e il rilancio dell'imprenditoria femminile attraverso il rafforzamento degli strumenti di incentivazione alla creazione di nuove imprese;

11) contrastare tutte le forme di discriminazione, nell'ambito di una rafforzata attenzione alla tutela dei diritti umani;

sottolineato che:

a partire dal 2004, la crescita del Mezzogiorno si è arrestata: se si esclude il 2000, erano sette anni che la dinamica di crescita del Mezzogiorno non era inferiore a quella del resto del Paese;

a frenare lo sviluppo e la produttività del Mezzogiorno sono fattori quali lo scarso livello delle competenze acquisite nella scuola, il livello insufficiente della ricerca e dell'innovazione, l'inefficienza e la scarsa concorrenza nel mercato dei servizi anche pubblici, l'esclusione sociale; fenomeni pure presenti nel resto del Paese, ma in misura significativa concentrati nelle aree meridionali, che soffrono anche di una situazione precaria anche dal punto di vista della legalità e della sicurezza;

con l'adozione delle misure annunciate nel DPEF, il Governo prevede che già nel 2007 e poi negli anni successivi, il Pil del Mezzogiorno potrebbe tornare ad accelerare e superare a fine periodo quello medio europeo;

il DPEF stabilisce che i flussi di spesa in conto capitale per il Sud dovranno essere certi e dovranno essere concentrati in impieghi ad alto rendimento economico e sociale, con meno trasferimenti a imprese e più investimenti pubblici di qualità; da un punto di vista quantitativo, il Governo intende favorire una riallocazione territoriale della spesa tesa ad aumentarne la quota del Mezzogiorno sul totale;

entro l'estate 2006 sarà completata la definizione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013. Il Governo intende perseguire una «strategia dell'offerta», che attraverso la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali e il miglioramento dei servizi collettivi conferisca redditività agli investimenti privati nel nostro Mezzogiorno;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

1. riaffermando il valore della legge n. 335 del 1995, essendo necessario verificare prioritariamente l'effettiva sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico nell'ambito degli interventi relativi alla previdenza pubblica, si sottolinea in particolare il positivo impegno per il superamento della discontinuità (il cosiddetto scalone, che avrebbe provocato gravi disuguaglianze tra i lavoratori in procinto di andare in pensione) della riforma del 2004, nonché quello volto ad attuare la verifica dei coefficienti di trasformazione, relativi al sistema di calcolo contributivo del trattamento pensionistico (o di una quota del trattamento medesimo) in modo tale da non comportare una diminuzione del montante contributivo individuale. Si ricorda, infatti, che la verifica è prevista dalla legge 8 agosto 1995, n. 335, con cadenza decennale e che la prima verifica non è stata ancora attuata, mentre tale procedura costituisce un passaggio indispensabile preventivo alla individuazione delle misure utili all'equilibrio del nuovo sistema previdenziale; una particolare at-

tenzione dovrà essere inoltre rivolta alle fasce più deboli, al fine di creare un sistema più equo e di rafforzare la solidarietà intergenerazionale, intervenendo sia sui trattamenti minimi, sia per assicurare livelli pensionistici adeguati agli attuali lavoratori precari, così come è necessario, per una giusta valutazione procedere ad una netta separazione tra previdenza ed assistenza;

2. occorre inoltre un impegno specifico volto a far decollare il sistema della previdenza complementare apportando le opportune integrazioni al decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252 (e valutando anche la possibilità di anticiparne l'entrata in vigore) ed estendendolo al settore pubblico, dove l'avvio di tale tipologia di pensioni si limita al comparto della scuola;

3. è necessario procedere alla riforma degli ammortizzatori sociali che preveda sia l'incremento e l'estensione dell'indennità di disoccupazione a tutti i lavoratori (anche discontinui ed atipici), sia la costituzione di una rete di sicurezza universale, garantendo ai lavoratori atipici, a fronte anche di un incremento della loro contribuzione previdenziale, un aumento delle tutele;

4. occorre provvedere alla restituzione del *fiscal drag*;

5. condividendo l'obiettivo del DPEF di incentivare la stabilizzazione dei rapporti di lavoro attraverso una riduzione selettiva del cuneo fiscale, nonché l'inter-

vento sugli istituti più critici della legge n. 30 del 2003, a partire dallo *staff leasing* e il lavoro a chiamata, sono anche da rivedere le normative sui contratti a tempo determinato, a tempo parziale e quelle dei portatori di handicap e dei soggetti svantaggiati;

6. è necessario intervenire inoltre per ridurre le forme di precariato presenti nella pubblica amministrazione;

7. è necessario favorire la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare, dando piena applicazione a quanto previsto dalla normativa vigente, prevenendo nuovi strumenti di sostegno della paternità e della maternità e realizzando il potenziamento degli asili nido;

8. occorre procedere nell'azione volta a migliorare la tutela della salute e della sicurezza anche nelle abitazioni civili;

9. come da risoluzione già approvata dalla XI Commissione, si sottolinea l'esigenza di assumere come impegno prioritario l'adozione di un Testo unico delle norme sulla sicurezza del lavoro, ai fini di una razionalizzazione, un migliore coordinamento e una più agevole applicabilità delle relative norme, nonché come strumento essenziale per l'attuazione di interventi mirati alla prevenzione degli infortuni e al contrasto al lavoro nero ed alle elusioni, contrasto che deve essere condotto sia attraverso il rafforzamento dell'attività ispettiva, sia attraverso misure di regolazione che incentivino l'emersione.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI SOCIALI)

(Relatore: MOSELLA)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La XII Commissione,

esaminato per le parti di competenza il Documento di Programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011;

considerato che:

il documento di programmazione economico-finanziaria è redatto a partire dalla lettura attenta della situazione del Paese, proiettata in un quadro europeo. Esso è consapevole di dover intervenire in una situazione molto delicata ed individua nel disagio sociale una delle problematiche da contrastare con forza e con proposte concrete;

i fronti su cui la politica economica deve agire contemporaneamente sono: il risanamento; la promozione dello sviluppo e l'equità;

per quanto attiene in particolare alla salute, il documento afferma signifi-

cativamente che la spesa sanitaria è una forma essenziale di investimento nel capitale umano. L'esigenza di mantenere e di rafforzare i livelli essenziali di assistenza — propri di un Sistema Sanitario Nazionale giudicato tra i più evoluti nel panorama internazionale — va temperata con la necessità di rendere più efficiente l'utilizzo delle risorse, poiché è questa la condizione essenziale affinché la sanità svolga appieno il suo ruolo sociale ed economico; ritenendo comunque che la partecipazione alle spese debba rientrare nella più ampia accezione della fiscalità generale;

per quanto riguarda la spesa sociale l'intervento urgente del Governo, pur avendo dato parziale riparo alla consistente riduzione del Fondo nazionale per le politiche sociali realizzata nel corso degli ultimi anni, non permette di dare il necessario sostegno ad una situazione già

gravemente deteriorata dei servizi territoriali di base;

non basta affermare che il diritto alla salute è tra i diritti prioritari della persona. Esso ha bisogno di politiche che lo rendano fattuale ed esigibile, e soprattutto necessita che tali politiche vengano attuate. Su questo deve vigilare il SSN, attraverso uno sviluppo equo e solidale ed interventi volti all'obiettivo di riequilibrare le disuguaglianze tra i vari territori del Paese, con un sistema di rendicontazione unificato sul piano nazionale e la diffusione delle pratiche ottimali (*best practices*) sperimentate in varie Regioni;

bisogna anzitutto intervenire per razionalizzare la spesa, massimizzando l'efficienza nell'utilizzo delle risorse, a partire dall'idea che la spesa socio sanitaria sia un investimento in capitale umano e che un buon sistema di prevenzione abbia un effettivo ritorno in termini sociali ed economici. Ciò implica, *in primis*, abbandonare una logica puramente riparativa a vantaggio di una politica di promozione del benessere;

valutato che:

le Regioni non vanno punite, ma responsabilizzate e valorizzate. Da questa esigenza nasce il «Nuovo patto per il sistema sanitario», che da una prima intesa stabilita lo scorso giugno tra Governo e Regioni è basato su tre principi: conoscenza certa delle risorse disponibili; autonomia responsabile nella loro gestione; piano di risanamento controllato e selettivo;

sulla stessa linea si collocano gli interventi volti a valorizzare e riqualificare la figura del medico di base e a favorire l'assistenza medica presso il domicilio del paziente. In questo modo si intende raggiungere il duplice obiettivo di ridurre le liste d'attesa limitando l'ospedalizzazione dei pazienti e di potenziare le reti territoriali nella gestione dei servizi sanitari. Nel fare questo si deve dare piena applicazione al principio costituzionale della sussidiarietà, secondo i criteri di un equo

riconoscimento di diritti e doveri, una bilanciata attribuzione di funzioni e poteri, un'effettiva condivisione di responsabilità;

questo vuol dire anche valorizzare il ruolo della famiglia come cellula fondamentale della società, abbandonando la logica che la vede entrare nel sistema assistenziale solo come destinataria e di sostegno economico e, spesso, sostitutiva di servizi. Le reti informali di assistenza socio sanitaria hanno però bisogno di strumenti e di risorse, con azioni volte a rilanciare forme di mutualismo tra le persone e di solidarietà che consolidino e rigenerino il senso di comunità e valorizzino il contributo dei soggetti del terzo settore;

anche a questo contribuirà l'istituzione del Fondo nazionale per la non autosufficienza, che assicuri agli anziani il diritto di vivere la propria condizione con dignità e con l'adeguata assistenza. Senza dimenticare che un anziano non è solo «un residuo» uscito dal ciclo produttivo, da assistere nella difficoltà, ma costituisce piuttosto una risorsa da valorizzare attraverso interventi che promuovano una vecchiaia attiva;

a ciò si collega la necessità di affrontare il tema centrale della natalità e della politica demografica. Un futuro di sviluppo equilibrato e sostenibile appartiene a quelle nazioni o quelle grandi aree geografiche che sapranno governare bene la demografia, che avranno il sostegno dell'aumento delle nascite nei momenti difficili, che sapranno far fronte al calo della natalità. A tal fine il documento prevede il potenziamento dei servizi all'infanzia e, in particolare, l'innovativa istituzione dell'assegno ai minori, una misura strutturale che riorganizza gli aiuti economici e investe seriamente sul futuro delle nuove generazioni;

sottolineato che:

tutto ciò non può prescindere da una seria e concreta politica di contrasto alla povertà, attraverso l'introduzione del

reddito minimo di inserimento, una ridistribuzione della spesa sociale, interventi fiscali che garantiscano un'adeguata protezione alle classi più deboli, progetti di reinserimento sociale e lavorativo concertati con gli enti locali, ma anche interventi sinergici volti a garantire alle famiglie un accompagnamento e un sostegno costante, che evitino loro di arrivare a qual limite estremo di esclusione sociale in cui l'intervento esterno diventa indispensabile e improrogabile;

le linee principali del documento in ambito socio sanitario appaiono coerenti con la volontà di coniugare sviluppo e coesione sociale, attraverso una politica centrata sui diritti della persona e sull'analisi dei bisogni;

le misure previste qualificano il DPEF al nostro esame e ne fanno un documento serio e pregnante;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

la spesa sanitaria deve stabilizzarsi agli attuali livelli rispetto al PIL e non

ridursi, mirando ad allargare i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA);

è necessario istituire in tempi brevi il Fondo nazionale per la non autosufficienza, dotandolo delle risorse necessarie per garantirne l'attuazione e la continuità;

contestualmente devono essere definiti i nuovi LEA per la non autosufficienza, prevedendo in particolare il rafforzamento del servizio domiciliare integrato;

contestualmente deve essere previsto un rilancio significativo e progressivo della spesa sociale ed un rifinanziamento della legge n. 285 del 1997;

l'obiettivo di stabilizzare i contratti atipici nella sanità deve essere perseguito a tutela di migliaia di giovani interessati;

è necessario regolamentare i contratti di formazione specialistica dei medici specializzandi;

è infine necessario potenziare la rete di prevenzione e l'adeguamento tecnologico delle strutture sanitarie nelle aree del Mezzogiorno.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA)

(Relatore: FOGLIARDI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La XIII Commissione,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011;

premesso che:

il documento prospetta una politica economica e finanziaria, che si ispira alle finalità fondamentali di sostenere la crescita economica, risanare in modo strutturale le finanze pubbliche e perseguire efficacemente l'equità sociale;

in tale contesto è particolarmente apprezzabile il riconoscimento dell'importanza strategica che il sistema agroalimentare riveste rispetto ad uno sviluppo equilibrato dell'economia del Paese nel suo complesso e la chiara individuazione del duplice obiettivo, per un verso, di promuovere la crescita delle imprese che hanno le potenzialità competitive per so-

stenere le sfide del mercato e, per l'altro, di garantire una adeguata tutela sociale a favore delle fasce più deboli del settore agricolo;

a sostegno della competitività delle imprese agricole e agroalimentari si prospettano interventi rivolti a favorire la promozione dei prodotti nazionali e le esportazioni, l'aggregazione degli operatori, la crescita dimensionale delle imprese medesime e il ricambio generazionale;

si indica espressamente l'esigenza di assicurare la stabilità della disciplina fiscale peculiare per il settore agricolo e di mantenere e rafforzare la rete di protezione contro le calamità naturali e le crisi di mercato;

in merito alle politiche per l'energia, si riconosce l'importanza che, per il nostro Paese, assume lo sviluppo della produzione di agroenergie;

in merito alle politiche per il turismo, nel richiamare l'unicità della dotazione di patrimonio culturale, artistico, naturale del Paese, si fa opportuno riferimento anche alle notevoli potenzialità di richiamo della cultura enogastronomica e tale riferimento appare tanto più appropriato se si considera che il turismo enogastronomico può contare in Italia su un patrimonio di prodotti che ha superato i 20 miliardi di euro in valore e che registra primati mondiali nei vini, nei prodotti a denominazione di origine e nelle specialità tradizionali;

si sottolinea l'impulso che le filiere agroalimentari possono dare al rilancio dell'economia del Mezzogiorno, tenuto conto che nel Mezzogiorno si concentrano quasi i due terzi delle coltivazioni biologiche nazionali, si producono oltre cento vini a denominazione d'origine, oltre cinquanta prodotti agricoli e alimentari a denominazione di origine e a indicazione geografica protetta e il 10 per cento del territorio è coperto da parchi e aree protette;

ciò premesso, esprime, per quanto di competenza,

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) si affronti, attraverso la definizione di un intervento organico di riforma del settore, l'esigenza di costituire le basi strutturali per un rilancio dell'agricoltura italiana, attraverso il potenziamento, sotto il profilo dimensionale, organizzativo e finanziario, delle imprese agricole e attraverso il sostegno a processi di aggregazione dell'offerta, che favoriscano la promozione e la commercializzazione dei prodotti italiani, in particolare sui mercati esterni; a tal fine, nell'elaborazione della Politica Agricola Comune e nei negoziati nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, si adottino le opportune iniziative per garantire una adeguata tutela delle produzioni del nostro Paese e, in particolare, si pervenga ad una riforma dell'OCM del vino e dell'OCM del settore

ortofrutticolo che non penalizzino i prodotti italiani, ma permettano al contrario di valorizzarne e promuoverne la qualità; occorre inoltre svolgere, sia a livello nazionale, sia nelle competenti sedi comunitarie e internazionali, una decisa azione di tutela delle denominazioni di qualità dei prodotti italiani, in modo da fronteggiare le pesanti conseguenze della contraffazione internazionale;

b) si sostenga, con l'utilizzo degli strumenti già previsti dalla legislazione vigente e con l'adozione di nuove forme di incentivazione, l'ingresso dei giovani in agricoltura, la diffusione e lo sviluppo dell'imprenditoria agricola giovanile, il ricambio generazionale;

c) si rafforzino, anche attraverso l'assegnazione di adeguate risorse finanziarie, le attività di ricerca sui prodotti, sui processi e di mercato, in modo da predisporre strumenti efficaci di orientamento produttivo e di penetrazione dei mercati;

d) si pervenga rapidamente all'approvazione degli strumenti nazionali e regionali di programmazione dei finanziamenti destinati agli interventi di sostegno allo sviluppo rurale per il periodo di programmazione 2007-2013, in modo da favorire il pieno utilizzo delle risorse e da assicurare che l'impegno finanziario comunitario, nazionale e locale si traduca nella tempestiva realizzazione di interventi capaci di accrescere in modo strutturale le potenzialità di sviluppo e la competitività dell'agricoltura italiana, nonché il suo apporto alla salvaguardia e alla valorizzazione del paesaggio rurale;

e) si adottino le misure necessarie per rendere stabile la disciplina fiscale peculiare del settore agricolo, con specifico riferimento al regime IRPEF e IVA, alla stabilizzazione dell'aliquota ridotta dell'IRAP, nonché delle agevolazioni per la formazione della proprietà coltivatrice e di quelle per il carburante agricolo;

f) si verifichi l'effettiva capacità di tutela del sistema attualmente vigente destinato a garantire la protezione delle

imprese agricole nei confronti delle calamità naturali e delle crisi di mercato, garantendo, in via prioritaria, l'incremento degli stanziamenti iscritti nel bilancio dello Stato, in modo da coprire i fabbisogni del 2006 e da permettere alle imprese una adeguata gestione nel 2007, nonché adottando ulteriori interventi che possano rafforzare e rendere più efficace tale rete di protezione;

g) anche al fine di contenere le spinte inflazionistiche e di ridurre il crescente divario tra i prezzi alla produzione e quelli alla vendita al dettaglio, si adottino appropriate misure per favorire, analogamente a quanto già accade in altri Paesi di grande rilievo, la vendita diretta, e si prevedano specifici interventi per favorire la trasparenza dell'informazione sui prezzi;

h) per quanto concerne la pesca, si adottino opportune iniziative per mantenere e rafforzare le agevolazioni destinate al settore, con particolare riferimento ai benefici fiscali e previdenziali previsti dagli articoli 4 e 6 della legge 27 febbraio 1998, n. 30; si promuova a livello comunitario l'adozione di una normativa che riconosca i caratteri peculiari della pesca italiana e prospetti una applicazione graduale e generalizzata delle nuove disposizioni relative all'adeguamento della strumentazione e delle modalità di esercizio della pesca; si adottino specifiche iniziative per permettere alle imprese ittiche di fronteggiare l'incremento del costo del gasolio, anche attraverso la proposta di un apposito fondo comunitario di intervento per le situazioni di emergenza;

i) nell'ambito della politica per le infrastrutture, si riconosca, anche nell'as-

segnazione dei finanziamenti, la priorità degli interventi rivolti a fronteggiare le carenze idriche e a contrastare i processi di desertificazione in atto in numerose regioni del Paese, in modo da perseguire efficacemente l'obiettivo di assicurare su tutto il territorio nazionale una fornitura di acqua adeguata alle esigenze alimentari della popolazione e a quelle delle produzioni agricole;

l) si sostenga la produzione di agroe-nergie, assicurando la piena applicazione delle misure contenute nella legge n. 81 del 2006 e adottando ulteriori iniziative per sostenere la produzione di biocombustibili e la produzione di energia e calore da biomasse in una logica di filiera nazionale;

m) nell'ambito delle politiche per il turismo, si riconosca il ruolo che l'agricoltura può svolgere per preservare e valorizzare il patrimonio naturale delle regioni italiane e, al tempo stesso, si potenzino le capacità di attrazione di flussi turistici che la straordinaria ricchezza della cultura agricola, alimentare e enogastronomica delle diverse aree del Paese è in grado di esercitare;

n) con riferimento alle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, si attuino interventi di qualificazione del contesto in cui operano i soggetti produttivi, di potenziamento delle infrastrutture, di rafforzamento della logistica e di miglioramento dell'accesso ai mercati che tengano conto dell'apporto decisivo che le filiere agroalimentari possono dare al rilancio dell'economia delle regioni meridionali.

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA)

(Relatore: PISACANE)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La XIV Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011;

tenuto conto che il Documento è stato redatto in linea con l'impegno di raggiungere un rapporto deficit/PIL inferiore al 3 per cento nel 2007, derivante dalla raccomandazione adottata dal Consiglio dell'UE nel luglio 2005 nell'ambito della procedura di disavanzo eccessivo avviata nei confronti dell'Italia;

tenuto conto, in particolare, che il documento fissa un obiettivo programmatico di indebitamento netto pari al 2,8 per cento del PIL per il 2007, al 2,2 per cento del PIL per il 2008, all'1,6 per cento del PIL per il 2009, allo 0,8 per cento del PIL per il 2010, allo 0,1 per cento del PIL per

il 2011, e un obiettivo programmatico del debito pari al 107,5 per cento del PIL per il 2007, al 107 per cento del PIL per il 2008, al 105,1 per cento del PIL per il 2009, al 102,6 per cento del PIL per il 2010, al 99,7 per cento del PIL per il 2011;

rilevato che la manovra prospettata dal DPEF, oltre ad operare l'aggiustamento dei conti pubblici imposto dalla disciplina europea, definisce un approccio organico di ampio respiro e una serie di interventi a sostegno della competitività e della crescita che si iscrivono coerentemente nel quadro delle misure di attuazione della Strategia di Lisbona, come rivista dal Consiglio europeo di marzo 2005;

considerato, in particolare, che il DPEF prevede, in connessione con gli obiettivi della suddetta Strategia, interventi di riforma del mercato dei beni, dei servizi e del lavoro, di promozione della concorrenza, di rilancio degli investimenti

e della ricerca, di riqualificazione del sistema produttivo e di recupero della competitività, nonché misure relative alla dimensione e internazionalizzazione delle imprese, alle infrastrutture e reti, all'energia e alla sostenibilità ambiente;

tenuto conto che il documento prospetta, inoltre, sempre in coerenza con gli orientamenti definiti nell'ambito della Strategia di Lisbona, misure specifiche per il rilancio dell'occupazione e dei diritti delle donne, dei giovani e della famiglia;

considerato che, ai fini dell'effettiva e tempestiva attuazione a livello nazionale della strategia di Lisbona, sarà fondamentale verificare l'adeguatezza degli obiettivi e delle misure previste dal Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO), presentato dal Governo nell'ottobre 2005, nonché la consistenza delle risorse previste al riguardo;

rilevato che l'Accordo sul quadro finanziario dell'UE per il 2007-2013, rag-

giunto il 17 maggio 2006 da Parlamento europeo, Consiglio e Commissione europea determina una complessiva riduzione delle risorse finanziarie disponibili per l'Italia, in particolare per quanto attiene alla politica di coesione;

considerata, pertanto, l'esigenza che le risorse erogate dai fondi strutturali in favore del nostro Paese, siano concentrate su obiettivi ed assi di spesa effettivamente prioritari;

sottolineata, pertanto, l'importanza che, nel quadro della programmazione dei fondi strutturali 2007-2013, il Parlamento e tutti i soggetti interessati siano adeguatamente coinvolti nella definizione del quadro strategico nazionale per il nostro Paese e dei programmi operativi;

esprime

PARERE FAVOREVOLE